

78

OSSEVATORE ROMANO

NALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM

NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	2 Anni	Annuo	Semestre
VATICANO E ITALIA			
Quotidiano	€ 395	€ 198	€ 99
L'Osservatore della Domenica	—	€ 47	€ 23,50
Cumulativo	—	€ 240	€ 120
ESTERO			
Quotidiano	—	\$ 515	—
L'Osservatore della Domenica	—	\$ 125	—

Copia € 1,00
Copia arretrata € 2,00

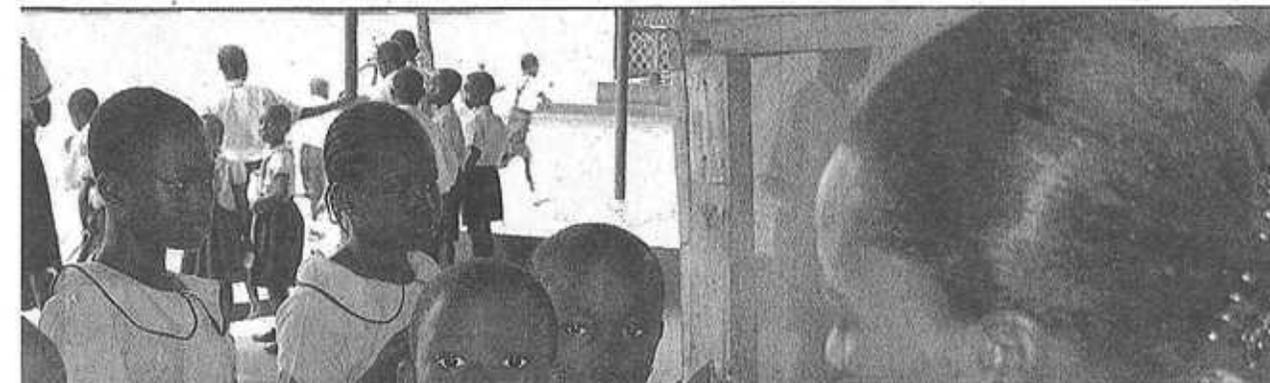


CITTÀ DEL VATICANO

Mercoledì 17 Ottobre 2007

l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura in occasione della Giornata Mondiale

Alimentazione è un diritto universale umani, senza distinzioni né discriminazioni



ma anche l'amore di cui tutti abbiamo bisogno. Effettivamente, diamo troppo poco se offriamo solo cose materiali»;

□ «I dati disponibili mostrano che l'inadempimento del diritto all'alimentazione si deve non solo a cause di tipo naturale, ma anche, e soprattutto, a situazioni provocate dal comportamento degli uomini e che conducono a un deterioramento generale di tipo sociale, economico e umano»;

□ «Sono sempre più numerose le persone che, a causa della povertà e di conflitti cruenti, si vedono obbligate a lasciare la propria casa e le persone loro care per cercare sostentamento al di fuori del proprio Paese. Nonostante



«Il consultorio familiare: laicità e identità cristiana»: è il tema del XIV Convegno nazionale della Confederazione Italiana Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana (O.N.L.U.S.), in programma dal 9 all'11 novembre, presso il «Salesianum», in Via della Pisana, 1111.

Il Convegno, che si svolge nella prospettiva del XXX anniversario di vita e di attività della Confederazione al servizio della famiglia (1978-2008), si aprirà

Convegno nazionale sul consultorio familiare

nel pomeriggio di venerdì 9 con la presentazione del Presidente avv. Goffredo Grassani e con la prolusione del Consulente ecclesiastico Mons. Giancarlo Grandis. Nel corso della prima sessione, moderata dalla Vice Presidente prof.ssa Elda Fainella, verrà affrontato il tema della persona, tra identità e laicità da don nunzio Galatino. Nel corso della seconda sessione moderata dalla prof.

Olimpia Tarzia, vice presidente della Confederazione verranno presentati due temi scottanti: Matrimonio cristiano e matrimonio civile: una prospettiva giuridica del Prof. Giuseppe Dalla Torre, Magnifico rettore della Lumsa e «Che cosa significa laicità per un consultorio di ispirazione cristiana» del Prof. Pierpaolo Donati. Durante la terza sessione avranno luogo i gruppi di studio coordi-

nati dall'ing. Antonio Adorno; dall'Avv. Raffaele Cananzi, dal prof. Giuseppe Noia e dal Prof. Domenico Simeone.

L'Arcivescovo Elio Sgreccia, presiederà la celebrazione eucaristica al termine della terza sessione di sabato 10 novembre. Nel corso del cineforum avrà luogo un dibattito condotto da Massimo Giraldi. Domenica mattina 11 novembre, sintesi dei lavori di gruppo da parte dei coordinatori e partecipazione in piazza San Pietro all'Angelus del Papa.

Concluso l'XI Congresso internazionale svoltosi nei giorni 13 e 14 alla Pontificia Università Urbaniana

Il Volto dei volti: il messaggio che scaturisce dalla storia dell'arte e dai testimoni dello spirito

GIANFRANCO GRIECO

Domenica mattina sul Gianicolo splendeva il sole d'ottobre e il popolo del «Volto dei volti» che saliva verso l'Aula Magna della Pontificia Università Urbaniana era un tutt'uno con la luce che splendeva dal Tabor della città di Roma. Tredici gli interventi: sette in mattinata (Spidlik, Pfeiffer, Viganò, Borys Gudziak-Oleh Turij, Di Segni, Honnings, Verzé,) e, sei nel pomeriggio, (Tenace, Zadeh, Malcolm Ranjeth, Andreotti, De Luca e Brezianu).

Era il vegliardo Cardinale Tomáš Špidlik, Professore emerito della Spiritualità dell'Oriente Cristiano nel Pontificio Istituto Orientale, a parlare come soltanto lui sa fare del Volto di Cristo nelle icone russe. L'ideale religioso di un popolo — ha esordito — cresce a partire da una visione molto personale di Dio, a partire da una immagine artistica, iconografica, attraverso la quale questo popolo si rappresenta Cristo. Se esiste un Cristo fiammingo, un Cristo greco, esiste anche un Cristo russo. Secondo il Cardinale gesuita il Cristo degli slavi orientali è il Messia «kenotico», l'umile fratello degli umili. Perciò — come ha osservato a suo tempo Bulgakov —, la croce non si presenta come uno dei misteri cristiani, come un qualcosa «tra» gli altri. Egli scopre i fondamenti della kenosi di Cristo nella vita eterna della Santa Trinità e le sue ripercussioni in tutta l'opera di Dio «ad extra», cominciando dalla creazione e finendo con la divinizzazione della Chiesa e del cosmo. Così, Bulgakov, non vuole negare l'insegnamento tradizionale secondo il quale Cristo ha sofferto come uomo, perché la divinità è impassibile; tuttavia, gli sembra che non si dovrebbe credere ad una incoerenza tra l'atteggiamento umano e l'atteggiamento divino, l'atteggiamento del Figlio e quello delle altre Persone della Trinità. Il Padre e lo Spirito, in modo misterioso, prendono parte alla passione del Signore.

Nella Trinità, nota anche Elio Sgreccia, relazione definita dall'amore e che comporta l'abnazione: il Figlio non ha al-

vato — sarebbe ingenuo opporre troppo schematicamente la concezione orientale a quella occidentale. Lo ha compreso Ivanov vissuto per parecchi anni a Roma che desiderava respirare il cristianesimo con due polmoni. Era consapevole che la conoscenza escatologica della croce di Cristo cresce negli uomini lentamente. Secondo il progresso personale della luce nella propria anima, si scopre in diversi gradi la bellezza del Volto di Cristo. Il poeta ha tracciato questo progresso, distinguendo la mistica «anarchica» (la statura del Cristo nel Giudizio universale di Michelangelo), la mistica «della speranza» (il Cristo della Trasfigurazione di Raffaello) e la mistica dell'amore (il Cristo nell'Ultima Cena di Leonardo da Vinci).

«Il Volto di Cristo nell'ultima Cena di Leonardo» era il tema letto e proposto dal Padre Heinrich Pfeiffer, gesuita, Professore di Storia dell'arte cristiana nella Facoltà di Storia e dei Beni Culturali della Chiesa nella Pontificia Università Gregoriana. Dopo aver descritto, attraverso l'identificazione degli apostoli, l'Ultima Cena leonardesca ed avere definito fantasiosa e contraddittoria rispetto a tutta l'iconografia cristiana l'introduzione nell'Ultima Cena di Leonardo della Maddalena, Padre Pfeiffer ha sottolineato che due sono i temi emergenti: il tradimento e l'istituzione dell'Eucaristia.

Cristo è la figura centrale che è messa esteticamente in contatto con il cielo. L'infinito si concretizza in una persona umana, in Gesù di Nazareth. A quale parola unificatrice di tutti i gesti — si è chiesto — ha pensato Leonardo, all'annuncio del tradimento, o piuttosto alla parola che istituisce il sacramento dell'Eucaristia? Gli occhi di Gesù e la sua mano aperta sono volti verso uno dei pani sul tavolo. Anche la sua bocca con le mani che si affrettano a dividerlo, si riferisce al pane «che è il mio corpo», Gesù ha creato la Chiesa. Con questo pane, Gesù ha creato



Beato Angelico - «Cristo deriso» - San Marco (Firenze)

se si pensa al volto dell'amore del Cristo espresso nell'opera «iconoteologica» del Beato Angelico. Nella *Deus Caritas est* si legge che dal fianco squarciato di Cristo, dall'amore più profondo, «il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare». Il Beato Angelico, con l'arte pittorica, ha espresso con chiarezza questa verità contemplata, ragione del suo essere frate domenicano. Come l'arte, e a maggior ragione, egli curò i doni dello Spirito Santo, per la comprensione del Mistero della salvezza universale operata da Gesù, il Verbo del Padre. Una comprensione — ha subito aggiunto — che si traduce in contemplazione.

La contemplazione, fine e scopo nel carisma domenicano, inevitabilmente è volta all'azione, sull'esempio dei Santi che sono stati i grandi contemplatori del Volto di Cristo, ad una sua imitazione che tali rimangono e tali devono re-

quello del Cristo e quello del fondatore Domenico di Caleruega. Nel capitolo di San Marco, dove i frati rivedono in comune la loro vita regolare, il volto di Cristo Crocifisso diventa il volto giudicante, ma il volto del giudizio nel Beato Angelico non è mai momento tragico. Lontana dalla mente del frate pittore una percezione del dramma esistenziale, come è espresso invece in Masaccio, che concepisce la cacciata dei progenitori nella cappella Brancacci del Carmine a Firenze come una tragedia.

Nelle pitture dell'Angelico, soprattutto quelle di Firenze, si costata una certa asprezza del paesaggio, ciò per dare dominanza all'azione dell'amore del Padre, che il frate doveva meditare e contemplare notte e giorno. Gesù Cristo è il motivo dominante, modello vero del religioso.

«Il volto divino nascosto» è stato trattato dal Prof. Riccardo Di Segni, Rabbino Capo della Comunità israelitica di Roma. L'autore ha subito rilevato di aver esitato a lungo prima di decidere di partecipare a questo Congresso sul Volto dei Volti, Cristo, malgrado la sua importanza e la qualità degli oratori. Ha esitato perché l'argomento di cui si occupa entra in una delle zone rischiose del complicato dialogo ebraico cristiano. Ha poi detto di essere convinto della necessità del dialogo, quando questo parte dal reciproco rispetto e quando lo scambio delle conoscenze e delle esperienze porta ad una reciproca crescita. Tuttavia esistono degli argomenti che rappresentano dei pilastri della rispettive fedi che non possono essere oggetto di discussione, a meno che non si voglia fare del dialogo un mezzo per demolire o indebolire questi pilastri. Parlare delle cose che ci dividono non serve a molto, perché approfondisce i solchi o alza le barriere. Il tema del volto divino è uno di questi temi, o perlomeno è strettamente collegato alle differenze essenziali che tali rimangono e tali devono re-

Biografia di Carlo Acutis

Eucaristia, la strada che porta al cielo



ENRICO DAL COVOLO

«Che cosa ha da offrire alla nostra frenetica esistenza un adolescente che a soli 15 anni muore improvvisamente? Qual è il messaggio che egli ha lasciato a tutti noi nel corso della sua breve esistenza? Che cosa è rimasto impresso nel cuore di coloro che l'hanno conosciuto?» (p. 11).

A questi interrogativi risponde la biografia di Carlo Acutis (Londra, 3 maggio 1991 - Monza, 12 ottobre 2006) pubblicata in questi giorni da Nicola Gori per le Edizioni San Paolo (*Eucaristia. La mia autostrada per il cielo. Biografia di Carlo Acutis*, Cinisello Balsamo 2007, 160 pp.).

L'Autore non ha certo bisogno di presentazioni. Apprezzato redattore di questo stesso Quotidiano, ha al suo attivo numerose pubblicazioni,

— perché anch'io ho frequentato lo stesso Istituto — quanto siano impegnativi gli studi in questa scuola. Carlo affronta i doveri dello studio con diligenza e serenità, trovando il tempo per fare anche tante altre cose: cura il sito internet della sua parrocchia di Santa Maria Segreta, progetta un altro sito per il volontariato del Leone XIII, insegna il catechismo ai ragazzi della Cresima.

La pietà di Carlo è radicata robustamente nell'Eucaristia, che egli definiva «la mia autostrada per il Cielo»; nel sacramento della Riconciliazione; nella devozione al Cuore di Gesù e di Maria santissima, della quale è innamorato; nel culto degli angeli e dei santi, soprattutto di San Francesco e di Sant'Antonio da Padova; nella fedeltà al Papa e alla Chiesa. In particolare la Messa, la comunione e l'adorazione eucaristica, era

la Trinità. Il Padre e lo Spirito, in modo misterioso, prendono parte alla passione del Signore.

Nella Trinità, notava anche Florenskij, vi è una correlazione delle Persone, correlazione definita dall'amore e che comporta l'abnegazione: il Figlio non ha altro pensiero ed altra volontà che quella del Padre, si «evacua» rispetto a lui, ed è proprio per questo che diventa Figlio. Questa kenosi eterna è evidentemente senza «soffrire», costituisce al contrario l'eterna beatitudine. Incarnandosi, Cristo trasporta questa relazione nel mondo creato. In sé, questo fatto potrebbe anche non comportare la sofferenza. Ma, dopo la caduta dell'uomo, l'abisso tra la natura divina e la natura umana è diventato talmente profondo e doloroso che l'incarnazione del Figlio è «una croce che egli prende su di sé». Essa è la causa della sofferenza umana, ma è conseguenza naturale del peccato; il Figlio, accettando questa situazione, trasporta la beatitudine divina nella sofferenza umana, santificandola, facendola in modo misterioso beata. Ed è proprio ciò che desiderava sempre il popolo semplice. La storia del popolo russo è piena di sofferenze di ogni genere che furono aggravate anche da quelli che volevano presentarsi come liberatori. La gente semplice — ha detto il Cardinale sloveno — smise di credere loro e si affezionò a colui che solo è capace di rendere beati quelli che soffrono. Lo si immagina come un vero compagno che percorre con gli umili pellegrini tutta la terra. Il Cardinale attendendosi a questi presupposti, ha interpretato la Trinità di Rubl'ev, l'icona della Crocifissione, l'icona dell'entrata di Gesù in Gerusalemme, la Presentazione di Gesù nel tempio, la discesa agli inferi e l'icona del giudizio universale. In conclusione — ha osser-

«Eucaristia? Gli occhi di Gesù e la sua mano aperta sono volti verso uno dei pani sul tavolo. Anche la sua bocca con la parola espressa deve riferirsi al pane e non al traditore. Con la parola: «Questo è il mio corpo», Gesù ha creato la Chiesa. Con questa parola Gesù ha creato l'unità della Chiesa, ha fatto della Chiesa il suo corpo. Solo Giuda rimane fuori di quest'unità. Perciò gli apostoli si uniscono con Gesù nel loro centro, e quest'unione si realizza sempre in gruppi a tre. La parola di Gesù non trasforma solo il pane nel suo corpo, ma per la fede dei suoi apostoli anche nel corpo sociale di tutti presenti con eccezione di Giuda. Ciascuno degli apostoli aggiunge qualche cosa alla parola di Gesù: «Questo è il mio corpo». Leonardo mostra in realtà come la parola di Gesù crea il suo corpo sociale che sta formandosi proprio in questo momento con una diversa eco, ma con eccezione di Giuda Iscariota, un'eco che crea l'unione del gruppo. Questa unione che si sta creando — ha rilevato ancora lo studioso gesuita — è tanto forte nella composizione di Leonardo, che essa rimane visibile anche attraverso lo stato rovinoso della pittura. Anche nello stato come si trova l'Ultima cena oggi, si crea in noi la visione dell'unità viva del corpo che è la Chiesa che inizia nel cenacolo con il dono di Cristo ai suoi apostoli.

A questi due speciali interventi è seguito il terzo su «Il volto dell'amore di Cristo nella pittura del Beato Angelico» del Padre domenicano Alberto Vignano, Maestro d'arte.

Le parole del Papa della *Deus Caritas est* — ha affermato Padre Vignano — risuonano in un mondo in cui, al nome di Dio, è sovente collegata la vendetta, il dovere dell'odio e della violenza, attribuiti eretici per sé, ma altrettanto stonati

una comprensione — ha suonato aggiunto — che si traduce in contemplazione.

La contemplazione, fine e scopo nel carisma domenicano, inevitabilmente è volta all'azione, sull'esempio dei Santi che sono stati i grandi contemplatori del Volto di Cristo, ad una sua imitazione per una migliore sequela dello spirito del Vangelo.

La vita del frate domenicano aveva, ed ha, come «fonte originaria» dell'annuncio della Parola il processo «contemplari-contemplata», cioè la contemplazione e l'assimilazione del mistero della redenzione. L'attività artistica del Maestro angelico, le sue opere d'arte come predicazione della carità e del bello in armonia con la verità, sono il frutto dell'influsso della Fede e alla fascinazione del mistero di Cristo e della Chiesa.

Di Fiesole lo studioso ricordava, oltre le miniature del Messale 558, almeno una pala dell'Angelico: il *Trittico di Fiesole*. Al centro del trittico è Gesù, il Verbo di Dio fatto uomo in braccio alla Vergine Madre, l'Amore del Padre incarnato per la redenzione del mondo. Maria offre il bimbo nudo. Qui l'Angelico mostra il Volto nudo del Redentore per mostrare che Cristo offre tutto di sé, prefigurando la sua stessa morte. Il predicatore pittore predica un'accettazione della morte volontaria, non per necessità; accettazione volontaria per amore del Padre.

L'Angelico — ha spiegato — è attento al vero Volto del servo sofferente indicandone la vera icona, e da religioso domenicano meditativo del mistero di Cristo ama più gli aspetti dogmatici che prodigiosi e taumaturgici. Così si mostra anche nel convento domenicano di San Marco di Firenze. Per chi entra nel chiostro è subito proposta la celeberrima *Crocifissione e San Domenico*. E un affresco fatto di sguardi, di due volti,

debolere questi pilastri. Parlare delle cose che ci dividono non serve a molto, perché approfondisce i solchi o alza le barriere. Il tema del volto divino è uno di questi temi, o perlomeno è strettamente collegato alle differenze essenziali, che tali rimangono e tali devono restare: e sono i temi del divino che si fa umano, e come tale si potrebbe rendere visibile. E invece tema condiviso e condivisibile, per quanto elaborato teologicamente su linee differenti, quello della *charitas*.

Le strade percorse dall'ebraismo sul tema del volto divino — ha detto — divergono, spesso radicalmente, da quelle cristiane. Il tema viene sviluppato nella tradizione ebraica cercando di conciliare i numerosi antropomorfismi del testo biblico con l'idea religiosa fondamentale di una realtà divina invisibile, se non a prezzo della vita, e incomprendibile nella sua vera essenza. Malgrado le differenze inconciliabili tra l'essenza divina e la natura umana esiste comunque sempre la possibilità di comunicazione, di effusione di grazia e di benedizione. Il «volto divino», espressione che per l'ebraismo non può che essere solo metaforica e simbolica, può significare l'elargizione di amore, ma può anche rivelare aspetti di severità. Quando il rapporto si interrompe o diventa difficile è tempo di *hester panim*, di volto nascosto. La responsabilità di questa interruzione è nella scelta libera dell'uomo. Anche nel momento del massimo pericolo, della persecuzione e dello sterminio, quando il volto sembra nascosto e tutto sembra preda del caso o della malvagità umana, la Provvidenza divina rimane presente, conduce la storia, si rivela grazie all'azione degli uomini e porta la salvezza.

Tutti magistrali gli altri interventi che hanno completato le tematiche proposte con grande passione e con amore sincero.

(*Eucaristia. La mia autostrada per il cielo. Biografia di Carlo Acutis*, Cinisello Balsamo 2007, 160 pp.).

L'Autore non ha certo bisogno di presentazioni. Apprezzato redattore di questo stesso *Quotidiano*, ha al suo attivo numerose pubblicazioni, che privilegiano la scrittura mistica dei grandi Autori della spiritualità cristiana.

Ma chi è Carlo Acutis, il giovane protagonista della biografia che qui presentiamo?

Potremmo rispondere così: è un ragazzo come tanti altri, che ha raggiunto le vette della perfezione evangelica, compiendo bene i suoi doveri di ogni giorno. In questo senso, Carlo è un rappresentante insigne di quel progetto di santità delineato dal Servo di Dio Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*. La santità, scriveva il Pontefice, non è qualche cosa di eccezionale, riservata a pochi eletti. La santità è la vocazione comune di tutti i battezzati: è la metà alta della vita cristiana ordinaria (cfr *Novo Millennio ineunte*, n. 31).

Questa biografia presuppone la soluzione positiva dei lunghi dibattiti che si ebbero nei tempi andati, quando si discuteva se un ragazzo avesse la maturità umana sufficiente per raggiungere i traguardi della santità. Nel secolo scorso, la canonizzazione di San Domenico Savio è stata la risposta più chiara di fronte a simili riserve. Questo allievo prediletto di Don Bosco fu proclamato santo da Pio XII nel 1954, e insieme veniva in qualche modo canonizzata la «ricetta semplice» della santità, che il «padre e maestro dei giovani» consegnò un giorno a Domenico. Una «ricetta» che dice più o meno così: «Sii sempre allegro; fai bene i tuoi doveri di studio e di pietà; aiuta i tuoi compagni».

Leggendo la biografia di Carlo, ho potuto apprezzare ancora una volta la perenne validità carismatica delle intuizioni pedagogiche di Don Bosco: perché Carlo Acutis — morto a 15 anni a causa di un attacco di leucemia fulminante — ha messo in pratica con esattezza queste raccomandazioni lungo tutta la sua breve vita (anche se Carlo non fu allievo dei Salesiani), e così ha potuto camminare speditamente sulle vie della santità giovanile.

L'allegria, anzitutto. Questo è il tratto che colpisce subito, anche solo scorrendo le fotografie del libro. Carlo vi appare sempre con un sorriso caratteristico, il sorriso di un bel ragazzo simpatico, ricco di comunicativa, entusiasticamente aperto al dono della vita. Lo si vede raggiungere varie mete turistiche, in Italia e in Europa, in montagna e al mare. Si intravede fin dalle foto la sua passione per gli animali, come il cane «Briciola» o il gatto «Bambi», e la sua prodigiosa abilità nell'uso dei mezzi informatici.

E poi Don Bosco raccomandava a Domenico Savio *i doveri di studio e di pietà*.

Carlo, all'età di 14 anni, si iscrive al liceo classico «Leone XIII» di Milano, diretto dai Padri Gesuiti. So bene

zione; nella devozione al Cuore di Gesù e di Maria santissima, della quale è innamorato; nel culto degli angeli e dei santi, soprattutto di San Francesco e di Sant'Antonio da Padova; nella fedeltà al Papa e alla Chiesa. In particolare la Messa, la comunione e l'adorazione eucaristica quotidiana sono il segreto della sua vita interiore, che si configura sempre più decisamente nel progetto del «pane spezzato e del vino versato», cioè del dono generoso di sé, senza riserva alcuna.

Infine, Don Bosco raccomandava a Domenico di *aiutare i suoi compagni*. A questo riguardo lascio la parola a una testimonianza del Padre Spirituale del Leone XIII, il padre Roberto Gazzaniga S.I., riportata alla p. 51 del nostro libro: «Risale proprio a quel tempo», cioè agli anni del Leone, «la sua attenzione verso coloro che percepiva "un po' tagliati fuori"... Fin dai primi giorni Carlo si è fatto prossimo, con discrezione, rispetto e coraggio a coloro che faticavano maggiormente a riconoscersi nella nuova realtà di classe e d'Istituto. Dopo qualche mese dalla sua separazione dalla vita terrena e dai compagni, ascoltandoli e chiedendo loro qualche nota caratteristica di Carlo che li aveva colpiti, diversi di loro hanno messo in risalto questa sua delicatezza nell'accorgersi, fin dai primi giorni di scuola, di chi faceva più fatica e della sua disponibilità ad affiancarsi a loro... Molte compagne e compagni sono grati a Carlo per questa sua capacità di creare e facilitare relazioni, di trasmettere fiducia e vicinanza senza invadenze».

È stato detto, ed è proprio vero, che «fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce». I quotidiani per lo più sono pieni delle «altre storie», quelle che manifestano il limite della nostra umanità e la triste eredità del peccato dell'origine. Ma non dovremmo mai dimenticare che la storia degli uomini è anzitutto una storia di grazia, sempre sorretta e illuminata dalla Provvidenza di Dio, nella quale i veri eroi sono i santi che l'affollano — quelli riconosciuti, e anche quelli non canonizzati —: è proprio questa «la foresta che cresce».

Il Servo di Dio Paolo VI amava ripetere che l'uomo d'oggi ascolta più volentieri i testimoni dei dottori, o — se ascolta i dottori e i professori — è perché sono dei testimoni. Da Paolo VI fino al Papa Benedetto XVI, passando attraverso la straordinaria testimonianza di vita di Giovanni Paolo II, la Chiesa ha sviluppato, a cavallo tra il secondo e il terzo millennio della sua storia, una vera e propria «teologia della testimonianza», che forse attende ancora di essere declinata compiutamente nel suo statuto disciplinare.

È certo, in ogni caso, che «i libri di testo» indispensabili per un progresso in questa disciplina, destinati a rinnovare la teologia di oggi (spesso ripetitiva e «intellettuale»), sono proprio quelli, tra cui si inserisce a pieno titolo il nostro volume.

Dobbiamo essere grati all'Autore per averci fatto incontrare in maniera efficace e suggestiva un piccolo, grande testimone del nostro tempo.

Dopo la benedizione del Santo Padre durante l'udienza generale di fine agosto

L'incoronazione della «Mater Desolata» a Montoro Superiore

La prima notizia della scultura lignea della *Mater Desolata* ci è fornita dall'articolo «Una statua del Seicento rivede la luce» scritto dallo storico montorese Aurelio Galiani, pubblicato nella «Cronaca irpina» de «Il Mattino» del 31 maggio - 1° giugno 1916 n. 150: è per il sogno di una fanciulla che l'antica e artistica immagine della Madonna viene riportata alla luce nell'edificio dell'Arciconfraternita del SS. Nome di Dio, in San Pietro di Montoro.

Una notte di primavera del 1916 una giovane, Sofia De Stefano, ha un sogno misterioso: le appare la Madre di Dio, sotto le sembianze di una statua, abbandonata da più di due secoli, da lei ignorata e dimenticata da tutti, tra vetusti oggetti sacri appartenenti alla Congrega del SS. Nome di Dio e deposti nella cripta. L'immagine scolpita le dice: «Sono la Madonna della Pace; esponetemi; farò grazie».

La fanciulla racconta il sogno e la sua descrizione commuove il popolo che corre a cercare la statua. Così questa ritorna al culto già professato in tempi passati, forse anche prima che la Congrega fosse costituita con bolla del 1701, essendo Papa Clemente XI, sotto il titolo del Nome di Dio.

Intanto il dramma del primo conflitto mondiale, coinvolgente tutta l'Europa, fa accorrere da ogni parte devoti a chiedere grazie; in particolare, le donne del paese, afflitte per la lontananza dei loro cari in guerra, trovano conforto riunendosi al vespro nell'accorata invocazione alla Madonna della Pace.

Da ricerche di archivio si desume che questa immagine sacra, così caratterizzata, era immancabile in

quelle peculiari processioni dei Misteri (cfr D. Scoppa, 1731) fortemente seguite dal popolo, usuali in Montoro alla fine del 600 (A. Galiani «Le Madonne d'Italia» n. «Il Mattino illustrato», n. 40, anno IV, 1927). Ammirabili i pregi artistici propri di questa statua: «di legno d'olivo, rosa dal tempo, ma vivida nei colori, espressiva nella posa, piena di dolcezza e di duolo», immediatamente notati fin dal momento della scoperta.

Il dolore manifestato da questo tormentato personaggio di donna, di cui è ben resa la reazione emotiva, è innanzitutto umano. Ogni atteggiamento, ogni gesto esprime la partecipazione affettiva all'evento senza però scendere nella teatralità. Al grido disperato, si sostituisce calma sovranità, profonda e cosciente accettazione di un fatto voluto da Dio. La sofferenza è presente, ma contenuta e interiorizzata.

Questa «Mater Desolata» comunica appieno lo scorcamento di Maria nei versi della celebre laude di Jacopone da Todi:

«Figlio, l'anima t'è uscita. / figlio de la smarrita, / figlio de la sparita, / figlio attossecato!».

E nel contempo l'immagine della Donna di fede proposta da Vittoria Colonna nel «Pianto della Marchesa di Pescara sopra la passione di Cristo» (1556): «Solo la fede la sostenne in vita e ella sostenne viva la fede, per rivestire tutto il mondo, che n'era allora spogliato» (cfr P. Sabbatino «La bellezza di Elena»). Ugualmente, proprio nel momento più atroce della prima guerra mondiale, Maria si manifesta al popolo montorese quale «Regina Pacis».

La statua seicentesca si aggiunge agli elementi di va-

lore che in sé contiene l'Arciconfraternita del SS. Nome di Dio, affiancata alla Chiesa parrocchiale di S. Pietro a Risicco: scala barocca a curve concentriche che si ritiene vanitelliana, antico altare in legno dorato, coro del settecento e Trinità con Santi dipinta nel soffitto da Anton Maria Romero nel 1733.

La memoria del passato e la continuità della tradizione si fondono nella storia di questa immagine di Mater Desolata e Regina Pacis le cui emozioni richiamano alla mente i versi sensibili e delicati del poeta e pittore montorese Nicola Pepe:

«Muta, dogliosa e pur col ciglio asciutto / Un di pinsi Maria sotto la Croce. / Mentre spirante del suo seno il frutto / Con lo Spirto emettea l'ultima voce».

La ricerca sulle origini dell'antica statua della «Mater Desolata» che si venera in San Pietro di Montoro Superiore è discesa dal rinverdire della devozione per questa immagine da parte della popolazione che si è prodigata per la realizzazione di una corona d'oro, ornamento del capo della Vergine, a testimonianza della sentita e profonda fede.

Corona e statua sono state benedette nel corso dell'udienza generale di mercoledì 29 agosto scorso da Benedetto XVI. L'incoronazione è avvenuta in San Pietro di Montoro Superiore, sabato 1° settembre, nel corso della solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Luigi Barbarito, Nunzio Apostolico, al termine della processione della statua della Mater Desolata attraverso le frazioni di S. Pietro, Caliano e S. Eustachio.

PAOLA PICCIOCCHI